

La Via Gluck

CELENTANO AL TGI RACCONTA: PASOLINI MI PROPOSE DI FARE UN FILM DALLA MIA CANZONE

«Quel che affascinò Pasolini era proprio che si trattasse di una storia vera». Celentano, intervistato dal Tg1, racconta il suo incontro con Pierpaolo Pasolini, all'inizio degli anni 60, quando lo scrittore e regista andò a trovarlo a casa, a Milano, con l'idea di proporgli un film ispirato alla sua canzone «Il ragazzo della Via Gluck». «È vero che ci vedemmo - ha detto Celentano - e la prima cosa che mi chiese fu appunto se si trattasse di una storia inventata o reale. Gli spiegai che era



proprio la mia, di ragazzo che dalla periferia era passato a vivere nella metropoli». Per il cantante, Pasolini avrebbe certamente messo nel film, che poi non si fece mai, «tutta la poesia che del resto c'è nella mia canzone». Ricordando lo scrittore, Celentano ha parlato dei suoi occhi «scuri e che era come ti penetrassero per capire quale fosse il tuo pensiero. Oggi ci manca quella sua critica tagliente di cui ci sarebbe tanto bisogno». Nell'articolo pubblicato oggi, Repubblica raccoglie la testimonianza di Claudia Mori: «Pasolini e Adriano si videro un po' di volte. Parlarono di un progetto di film sui temi di quella che più tardi sarebbe diventata la canzone "Il ragazzo della via Gluck". Poi, non ricordo nemmeno perché, il progetto non andò avanti. E tutto morì». (dal notiziario Ansa)

ROCK Hanno deciso di tornare in pista con convinzione nuova. Bentornati: abbiamo ancora nelle orecchie quei suoni sporchi e sgraziati ma vivi, quella voce altissima e graffiante ma intensa, che dipinsero l'aria d'Italia quarant'anni fa...

di Giancarlo Susanna

Q

uestione annosa e controversa, quella delle cosiddette «reunion» dei gruppi rock. Ovviamente è la prima a riemergere alla notizia del ritorno sulle scene dei New Trolls, una delle band più amate della musica italiana. A voler essere pignoli, dobbiamo dire che i New Trolls non si sono mai ritirati e non hanno mai smesso di fare musica. Se si può parlare di un vero e proprio evento è perché Vittorio De Scalzi ha riconquistato il controllo legale sul nome della formazione genovese e insieme a



Qui sopra e sotto i New Trolls in foto d'epoca

Papà, ma quelli sono i New Trolls?

uno degli altri fondatori, Nico Di Palo, ha deciso di rilanciarlo in grande stile. Nulla succede per caso, comunque, perché adesso i New Trolls ci propongono un «Concerto Grosso numero tre» e festeggiano con questo disco e delle apparizioni dal vivo i quarant'anni della loro storia.

Bisogna risalire al 1965 per trovare Vittorio De Scalzi, Nico Di Palo, Giorgio D'Adamo, Gianni Bellenio e Mauro Chiarugi chiusi in una cantina a suonare e a pestare sui tamburi, ma il primo 45 giri siglato New Trolls, *Sensazioni*, esce nel 1967, lo stesso anno in cui i cinque giovanotti fanno da supporto al tour italiano dei Rolling Stones. Genova è già da tempo una delle città più musicali d'Italia - quanti strumentisti di valore si sono fatti le ossa sui grandi transatlantici che partono da questa splendida città? - e non sorprende più di tanto che il ciclone che proviene dal Nord Europa, scatenato qualche anno prima dai Beatles, trovi sulle sponde del capoluogo ligure un terreno fertile. Sono città che si affacciano sul mare come Liverpool, Napoli, New York o Rio le più disponibili ad accogliere le novità, ma si potrebbe scrivere più di un libro sugli effetti che lo scintillante suono dei Beatles ha provocato negli anni Sessanta mescolandosi con la sensibilità musicale e la cultura di tanti angoli del pianeta. Certo, si potrebbe parlare di una sterile imitazione di modelli imposti dall'industria discografica britannica - in alcuni casi è accaduto proprio questo - ma i New Trolls dimostrarono fin da principio di possedere una discreta autonomia intellettuale. Non facevano cover, tanto per cominciare, e per il loro primo album, l'ancora bellissimo *Senza orario senza bandiera*, pubblicato nel 1968, lavorarono con personaggi come Fabrizio De André, Riccardo Mannerini e Giampiero Riverberi. A questo disco e al più noto *Concerto Grosso*, realizzato nel 1970 con Luis Bacalov, bisogna necessariamente riferirsi per raccontare una vicenda artistica troppo lunga e complessa per essere analizzata in questa sede.

Se con *Senza orario senza bandiera* i New Trolls provocarono un geniale corto circuito tra canzone d'autore, folk e rock, con *Concerto Grosso* catturarono in tempo reale una tendenza che agitava (di nuovo) la magmatica scena musicale d'oltremare. L'onda era quella dei Procol Harum, dei Deep Purple (con orchestra), degli Yes, dei Genesis o dei King Crimson, ma i nostri musicisti la interpretarono a modo lo-



di Toni Jop

Estate, sole, mare, sabbia, bar, ghiaccioli, quattro lire di carta trattenute dall'elastico dei costumi da bagno. Un mangiadischi a pile, in braccio come un bimbo che urla, anzi non urla, canta, un urlo altissimo, quasi un trapano sguaiato, smodato, sgarbato. Eppure, in quell'urlo c'è il profumo di un richiamo antico, un incrocio tra la superbia ancestrale di un vocalizzo di sfida e la tenerezza, pure lontanissima, di una recita d'amore, una prova di innocenza spudorata. Così, come una goccia di limone sull'insalata, la voce di Nico Di Palo, i denti dei New Trolls, scivolava acida e romantica sulle nostre estati pre-hifi, come un inno ultra proletario non politico che perforava vitale case e finestre, strade, spiagge, notti e balere. Chissà perché, siamo alla fine degli anni Sessanta, la musica di questo personalissimo gruppo ge-

ro. Speriamo che gli altri Trolls non ce ne vogliano - il loro impegno è stato ed è senz'altro più che prezioso - ma è la voce aspra e tagliente di Nico Di Palo, per non parlare del suo modo di suonare la chitarra elettrica (potremmo definirlo in estrema sintesi «hendrixiano»), a costituire la cifra stilistica più netta e inconfondibile dei New Trolls. Oggi può far sorridere lo sconterto del tecnico del suono dello studio in cui i New Trolls incisero *Sensazioni* - quei suoni distorti andavano eliminati, per carità! - ma qui si parla di veri pionieri, tra i pochi in Italia a capire cosa stesse facendo in quel di Londra un signore chiamato Jimi Hendrix. Il tutto mentre l'aristocrazia del rock inglese e americano celebrava se stessa al Festival di Monterey, un avvenimento un po' meno distante da noi proprio grazie alla distorsione della chitarra di Di Palo.

Tra i primi passi dei cantautori e i tentativi dei più originali gruppi beat - oltre ai New Trolls ricordiamo almeno l'Equipe 84 - l'Italia della musica «leggera» cercava di superare definitivamente i vecchi scarponi le rime cuore/amore. I cantautori scrivevano e interpretavano le loro storie con un'amarrezza e un disincanto che smentivano i sostenitori del «boom». Le

giovani band disegnavano un'Italia sintonizzata sui cambiamenti in atto in Europa e in America. Il modello stesso di gruppo, un microcosmo creativo e dinamico, era una novità assoluta dalle nostre parti. I New Trolls si sono mossi su queste coordinate nel bene e nel male. Per rendersi conto di quanto accidentato e difficile sia stato il loro cammino basta fare un giro nel loro sito ufficiale, contare i cambiamenti di formazione e ripercorrere le tappe salienti. Con un pizzico di ironia e un più che giustificato orgoglio affermano loro stessi che «i New Trolls non si creano, non si distruggono, semplicemente... si trasformano». Bentornati tra noi!

«Sensazioni» esce nel 1967, lo stesso anno in cui i quattro ragazzi genovesi fanno da spalla per un concerto dei Rolling Stones...

SOLDI Nonostante le restrizioni previste Rutelli assicura: al Fus 440 milioni di euro

«Noi abbiamo preso un impegno chiaro e lo manterremo anche se ci sono come sappiamo restrizioni dalla legge finanziaria». Il ministro Rutelli da Forlì ribadisce l'impegno sui finanziamenti al Fus, il Fondo unico per lo spettacolo, sottoposto dal precedente governo a drammatici tagli che hanno contribuito drasticamente alla crisi generalizzata del settore. «Ci siamo impegnati - ha detto il ministro dei Beni culturali - perché le risorse per il Fus, che sarebbero dovute scendere fino a 270 milioni di euro quest'anno, secondo le previsioni del precedente governo, siano nel 2007 pari a 440 milioni di euro». «Anche se ci sono stati accantonamenti - ha precisato Francesco Rutelli - noi abbiamo preso questo impegno e lo manterremo perché lo spettacolo italiano non può essere lasciato nell'incertezza come è accaduto negli ultimi anni».

MUSICA E SOCIETÀ Sul finire degli anni 60, i New Trolls sono stati la colonna sonora di un'era Quegli urli proletari che coloravano le nostre estati

novese richiama tanto facilmente le atmosfere estive. Forse perché allora la musica «giovane» si «vedeva», come i fianchi delle ragazze, molto meglio d'estate quando le abitazioni si aprivano al sole e le mamme, le stesse ragazze, le radio, i giradischi che ingoiavano vinili a 45 giri, si mescolavano in un coro indistinto ma solidale che faceva volare i panni stesi tra un edificio e l'altro. Non c'erano le tribù del rock, c'era solo il rock, quello straniero e quello italiano, che in genere faceva ridere i polli. I New Trolls invece sono stati una delle poche occasioni roccettare d'Italia di cui non vergognarsi, nemmeno tanti anni dopo; erano difficili da cantare perché quell'osso di Di Palo risulava le ottave come un soprano incattivito, ma alcuni loro brani avevano un fascino grande, parevano fatti apposta per incantare quel tanto di omero che riposa da sempre nel cuore del «popolo». Ora si dice: gran prova quel *Concerto Grosso*, il

loro lavoro più ambizioso, ondeggiante tra la suite e la sinfonia; ma proprio quello ce lo siamo dimenticati volentieri, ammettiamo la colpa, mentre moltissimi di noi non hanno mai smesso di canticchiare una mezza dozzina di loro «canzonette» davvero belle. E siccome da che esiste il mondo - di massa - della riproduzione, le belle

Vengono ricordati per «Concerto grosso» ma forse le loro cose migliori sono state una mezza dozzina di vere bellissime canzonette

canzonette sono richieste come il pane e la gente se le tiene strette soprattutto nei periodi dell'anno in cui si sta bene fuori casa e par che la vita in fondo sia un bel sogno, quelle canzonette diventavano facilmente dei colpi in canna da far esplodere con gioia. D'estate. Proviamo a ricordare qualche titolo: *Annalisa, Una miniera, Vorrei comprare una strada, Un'ora, Sensazioni, Davanti agli occhi miei, Visioni*. Come spesso accade alle visioni proletarie, questi brani erano conditi con arrangiamenti interessanti quanto smisurati per intensità e retorica non malvagia; con la stessa estrosione para-pornografica, tutto-fuori, di molta lirica di casa nostra. Per questo comunicavano con facilità anche quando recitavano cantando: «Tu quando tornavo eri felice di rivedere le mie mani nere di fumo bianche d'amore...». Sarà bello ritenerli dal vivo, se quell'osso di Di Palo ce la fa ancora a scalare le ottave.